

Tanti investimenti sull'idrogeno, ma in realtà è gas

La transizione ecologica, come forse alcuni hanno capito, è nella pratica una transizione energetica: in buona sostanza non il ripensamento del rapporto tra attività umana e ambiente circostante, ma una ristrutturazione del sistema industriale che - se andrà bene - dovrebbe riuscire a diminuire (di quanto si vedrà) le emissioni climalteranti.

IL PIANO DI RIPRESA predisposto dal ministro Roberto Cingolani - scienziato che ha sempre un occhio di riguardo per lo sviluppo economico, a volte declinato come interesse d'impresa - è pienamente in questo solco, solo leggermente più arretrato della media. Anche su indicazione dell'Ue, ad esempio, la partita "idrogeno" ha un certo peso sia diretto che indiretto nel P-nrr italiano: il capitolo 3 della missione 2 del Piano prevede un investimento di 3,19 miliardi su questo capitolo, a molti investimenti indiretti arriveranno grazie a scelte in parte esterne al Pnrr come l'uscita (*phase out*) dal carbone in Sardegna, che sarà realizzata - per la felicità del colosso Snam, partecipato al 30% da Cassa depositi e prestiti - attraverso due mega gasdotti, infrastrutture che hanno un orizzonte di vita di circa 50 anni, e non puntando su solare ed eolico come pure era possibile visto che sole e vento non mancano di certo nell'isola. Sia detto *en passant*, ma l'Autorità per l'energia (Arera) ha bocciato il piano di metanizzazione della Sardegna di Enura (cioè Snam e Società Gasdotti Italia)

Altri due miliardi, in ogni caso, il Pnrr li investe sul biometano - in particolare nel settore agricolo - altro gas che andrà trasportato per essere utilizzato come fonte energetica. Il gasdotto, insomma, è il vero centro della strategia italiana: "Più in là li useremo per l'idrogeno", si dice. E il piano industriale di Snam s'è portato avanti destinando la metà dei 7,5 miliardi di euro di investimenti previsti tra 2020 e 2024 "alla sostituzione e sviluppo degli asset secondo standard compatibili anche con l'i-

drogeno. Oggi la società stima che oltre il 70% dei tubi dei propri metanodotti siano pronti a trasportare idrogeno", si legge sul sito della società dei tubi.

Il pasticcio sta nel fatto che l'idrogeno è una tecnologia in larga parte acerba e/o costosa e/o inquinante: a breve sarà forse possibile utilizzarlo come fonte di energia solo per grandi complessi industriali (peraltro in miscela con biometano o gas naturale), il che rende poco meno di una *boutade* i 530 milioni stanziati per la ricerca sul suo utilizzo nel trasporto stradale e ferroviario.

La strategia di Cingolani sembra arrivare direttamente dagli anni Ottanta e Novanta, quando il gas era il gemello buono del petrolio, ed è finita sbeffeggiata sul *Corriere della Sera* non da Greta Thunberg, ma da John Kerry, inviato speciale del presidente Usa per l'emergenza climatica, lo scorso 21 maggio: "Il ministro Cingolani mi ha mostrato le mappe dei gasdotti, esistenti e in discussione. Ma attenzione: il gas naturale è comunque un combustibile fossile composto all'87% circa di metano, quando lo bruci crei CO2, e quando lo sposti possono esserci perdite molto pericolose".

PROPRIO PARLANDO di gasdotti, Francesco La Camera - alto funzionario del ministero dell'Ambiente che dirige Irena,

cioè l'International Renewable Energy Agency - ha sostenuto che "il rischio dei grandi investimenti infrastrutturali in combustibili fossili è quello dell'insostenibilità economica nel medio lungo periodo". Tradotto: il peso dei fossili nel mix energetico andrà scemando, compreso il gas, che avrà il suo picco di utilizzo nel 2025; investire ingenti fondi pubblici in nuove infrastrutture non ha senso, basta riconvertire quelle esistenti ai nuovi usi e concentrare i fondi sulle rinnovabili vere e le reti intelligenti, in grado di gestire la discontinuità che è ad oggi la vera pecca dell'energia "green".



**STRATEGIA
NUOVE RETI
USATE PER IL
GAS "VERDE":
DIFFICILE...**